

La medicina del lavoro al tempo di COVID-19

Noemi Bruna Eisera

Medico del lavoro

Medico da tanti anni, tante esperienze: in ospedale universitario come specializzanda e poi borsista quando è esploso il problema dell'AIDS, con il suo carico di paure e di dolore; medico di famiglia, e si sa cosa vuol dire; medico del lavoro... e come medico del lavoro ho vissuto questa pandemia. Come medico del lavoro, ma forse soprattutto come persona, che ha partecipato alla sofferenza di cari amici e al lutto dei familiari di quelli che non ce l'hanno fatta. Quante volte ho detto e ho sentito dire: "ma che cosa è questo macello che ci è esploso tra le mani?" Non c'è un organo che venga risparmiato... non c'è una cura... però ci sono state, e ci sono, una infinità di critiche e di polemiche, e tanti, tanti decreti, delibere e chi più ne ha, più ne metta! Abbiamo burocratizzato anche il virus! Moduli per circolare (sempre uno nuovo), moduli per segnalare (sempre uno nuovo e più complicato) e le persone e i medici che invece di sentirsi aiutati si sono sentiti spesso abbandonati! ...e spesso lo sono stati veramente. E in tutto ciò la medicina del lavoro, la specialità più normata di tutte, si è vista coinvolgere poco o troppo, in modo vario, variabile, diverso da regione a regione, da ATS a ATS, in seguito a delibere stese senza nessun medico competente seduto al tavolo decisionale e quindi con indicazioni poco condivisibili nella pratica. Senza tener conto che i medici competenti lavorano quasi sempre su vaste zone e che seguire le mille direttive e modulistiche più o meno diverse è stato, ed è, un ulteriore aggravio. E così lo sforzo di essere presente a sostegno dei lavoratori e delle aziende è stato davvero impegnativo e difficile, sempre a chiedersi: "Ma questo consiglio che sto dando, questa indicazione, saranno nel rispetto delle norme?". "Quali sono le norme oggi, diverse da ieri e, probabilmente, diverse da domani?" E poi la decisione di agire in scienza, coscienza e buon senso, senza andare ogni volta a cercare di controllare, con la profonda convinzione/speranza di dare sempre l'indicazione migliore per la tutela della salute dei lavoratori. E tutto ciò per non parlare del problema dei "fragili", con i quali e per i quali la discussione sempre aperta. Per esempio il sig. Pinco, dipendente di una delle ditte che non si è mai fermata, immunodepresso, in terapia con farmaci biologici per una forma di artrite, che non vuole assolutamente stare a casa o fare altro: lui è responsabile del magazzino, ha un "ruolo" a cui tiene, delle responsabilità. Sa lui come gestire le cose, ed è lui che interloquisce con tutti i fornitori e con tutti i corrieri. "E allora almeno metta la mascherina più adeguata, FFP2, gli occhiali, igienizzi continuamente le mani. Guardi che lo scrivo sulla idoneità che deve usare protezioni maggiori per la sua mansione," "Va bene, d'accordo" e poi, al sopralluogo la settimana dopo, è ancora lì con la mascherina chirurgica e di occhiali neanche l'ombra. La ditta gli ha fornito tutto, ma danno fastidio! Però, sotto i miei occhi, va a indossare le protezioni adeguate... almeno per oggi! E invece il sig. Panco, diabetico, cardiopatico, non giovane, in *smartwork* fin dal primo giorno, che vorrebbe a tutti i costi stare in malattia, perché gli hanno detto che ne ha diritto in quanto fragile. Nulla da eccepire è fragile, ma il lavoro da casa non lo espone, e allora dove è il problema? Che lavorare da casa non ha voglia? Non scherziamo! E poi c'è l'azienda che ha fatto rientrare tutti, e allora lì discussioni con il direttore di stabilimento che le persone "fragili" devono continuare con lo *smart*... "Il Tizio è fragile?... ma se pesa 130 kg, minimo?... Sta meglio di me quello lì!... Ma lei dottoressa da che parte sta? La paghiamo noi, giusto?". Già, mi paga il datore di lavoro, ma per tutelare la salute dei lavoratori, e ricordarlo ogni volta, perché la cosa viene dimenticata, davvero o per finta, è un altro dei compiti non scritti, poco simpatico. E poi come non raccontare delle quotidiane riunioni in teleconferenza (che non verranno mai pagate), con i collegamenti più vari e spesso traballanti (anche per i miei noti limiti tecnologici!), per aiutare a risolvere i problemi più disparati, anche se

non strettamente di competenza del medico competente, come la scelta del detergente migliore per le tastiere, o da quale ingresso fare entrare o uscire i dipendenti... “Lo so che non è proprio suo compito, ma se c'è lei in riunione siamo sicuri che non ci lascia fare o dire sciocchezze!” È bello sentirsi utili e stimati, e anche molto oneroso.

Chiudo con la speranza che questa riapertura totale, questa fase 3, avvenga con una gestione dei nuovi casi e quindi dei nuovi focolai, che ci saranno sicuramente, migliore di quanto si è verificato all'inizio dell'anno, veramente adeguata alle caratteristiche di questo virus. Prima non si sapeva altro di quello che dicevano gli esperti, spesso in contraddizione tra loro. Ora tutti sappiamo di che cosa si tratta, anche il più sprovveduto e quindi speriamo non si debba tornare a chiudere per superficialità o cattiva gestione.